

di Pietro Chiaranz



Il Sacro Monastero Ortodosso-Greco di s. Giovanni Therestis a Bivongi (Calabria)

Sul termine "sacro" si è molto discusso. In Occidente, fino ad un recente passato esso era normalmente attribuito a quanto era di attinenza alla chiesa o al culto. Lo spazio della chiesa era considerato "sacro", gli oggetti liturgici erano considerati "sacri", esisteva un tempo "sacro" e via dicendo.

Il "sacro" si contrapponeva, di suo, al "phanum", al profano, ossia a quanto non rientrava nella competenza del "sacro". Questa bipartizione della realtà, pacificamente tramandata, divenne sempre più una pura convenzione.

Pressapoco da cinquant'anni fa, soprattutto per opera di studiosi biblici occidentali, si è fatto strada, invece, un altro concetto del reale: non esiste la divisione sacro-profano, divisione risalente al paganesimo e infiltrata nel Cristianesimo, esiste solo il "santo". Dio è il "Santo" per eccellenza e ha reso "sante" tutte le cose per cui OGNI COSA è buona e tutte sono inglobate nel suo disegno di salvezza. Sempre per lo stesso motivo, non ha senso "benedire" le cose (cibo, oggetti) ma benedire Dio per le cose (è la "berakà" ebraica con la quale è composto pure l'offertorio della Messa cattolica attuale). Questo spiega come molti ambienti cristiani si oppongano alle benedizioni delle cose, preferendo, piuttosto, benedire Dio.

Questa teoria ha diversi elementi di verità. Non esiste, infatti, una divisione bipartita del reale, quasi che esistano spazi da cui Dio possa escludersi. Dio REGGE TUTTA la realtà e non si diparte neppure da chi lo nega ("Ecco io sto alla porta e busso"). Dio, creando, fa entrare le creature in un progressivo disegno di salvezza che può essere oscurato solo per la volontà di chi vi si oppone, coscientemente o meno. La bipartizione "Sacro-Profano" potrebbe essere, dunque, filosofica non reale né biblica in senso stretto.

Eppure tale teoria degli studiosi biblisti ha delle forzature che non è difficile intuire. Se è vero che tutto è retto da Dio è pur sempre vero che non tutti gli uomini sono disposti a seguire Dio. E, anche nell'ambito di chi segue Dio, esistono mille situazioni più o meno felici.

Tutto è da Dio ma non tutti sono per Dio e non tutti quelli che sono per Dio lo sono davvero.

Esiste, dunque, una divisione che avviene nel cuore dell'uomo della quale bisogna tenere assolutamente conto.

Partendo proprio da qui, tutta la realtà, della quale l'uomo è stato fatto amministratore, viene facilitata o impedita a seguire il suo cammino verso Dio. "Tutto il creato geme le doglie del parto", annota san Paolo, per intendere che anche il mondo e la totalità delle cose create, ciascuna secondo il suo livello e le sue possibilità, sono chiamate a partecipare alla pienezza divina. CHI, però, le introduce a questa pienezza

divina? Il suo amministratore, l'uomo. La decisione di partecipare pienamente in Dio o meno passa attraverso il cuore dell'uomo. Se questo cuore è oscurato, anche le cose che lo circondano entrano in un "cono d'ombra". È questo che fonda il PROFANO.

Se il cuore umano è progressivamente illuminato, anche le cose che lo circondano sono progressivamente illuminate. È questo che fonda il SACRO il quale comporta realmente uno sguardo "rovesciato" (rispetto a quello mondano) sulla realtà.

È inutile osservare che questa definizione cristiana di "Sacro" e "Profano" non ha nulla a che vedere con quella pagana.

Lo stesso discorso si può fare sul TEMPO SACRO e sul TEMPO PROFANO. Tutto il tempo dovrebbe essere sacro ma lo è realmente per noi solo nella misura in cui siamo in comunione con Dio. Se non siamo in comunione con Dio è un tempo profano, ossia un tempo di dispersione. Questa divisione si opera nel cuore umano. Se, per fare un esempio, trovandomi per strada provo a pregare e NON NE HO VOGLIA è segno che vivo in un tempo profano, ho portato nel mio cuore dell'ombra. Se, in ogni luogo in cui mi trovo, sono in grado di pregare, allora vivo un "tempo sacro".

Oggi nel mondo occidentale cristiano si constata, da parte di alcuni ambienti, un recupero del "senso del Sacro". Come avviene questo recupero? Alcuni si lamentano perché la liturgia cattolica esprime un "ethos" troppo umano, ha un orizzonte prevalentemente sociologico o morale. Costoro propongono il ritorno a forme classiche di liturgia, se non proprio alla messa in latino di un tempo. Lo stesso papa Ratzinger è propenso a questa soluzione e, si aggiunge, potrebbe fra alcuni giorni facilitare tale ritorno.

Ho osservato questa tendenza all'interno del mondo cattolico e, assieme a qualche studioso cristiano-ortodosso, ho espresso alcune domande dalle quali non sono esclusi gli stessi ortodossi.

Il fondamento per questo "Sacro" si situa in un DOVER FARE (fare la liturgia in un modo più classico piuttosto che in un altro più "attuale") o in un DOVER ESSERE (riscoprire il lato ascetico del Cristianesimo per uscire dal "cono d'ombra" del proprio egoismo o di un'eccessiva autoreferenzialità di tipo umanistico)? Se, come crediamo, si situa, al momento per lo meno, maggiormente in un "dover fare" non si corre il rischio di proporre ancora un "Sacro" tutto esteriore, formale, qualcosa che esprime un concetto passatista, che sa di naftalina e nulla più?

Il recupero delle forme tradizionali è fondato, per l'Oriente, su uno sguardo trasfigurato di tutta la realtà. Questo proviene da un'esperienza interiore, non da un modo fisso e inamidato di celebrare o di comportarsi.

Il SACRO è l'intimo cuore di tutto il reale, quel cuore che partecipa, al modo a lui consentito, a Dio. Ad esso non si accede attraverso una sensazione esterna di tipo estetico, attraverso una liturgia "perfetta", senza sbavature. Ad esso si accede attraverso l'intima esperienza di Grazia che illumina, in vari modi e maniere, i cuori umani.

È vero che la celebrazione liturgica non dev'essere esposta a situazioni deteriori che ne deformino l'essenza. È solo per questo che l'Oriente bizantino ha mantenuto gelosamente le sue forme classiche. Tuttavia questo è possibile - in primo luogo - solo se l'uomo non ha fatto entrare DENTRO DI SE' tale deformazione. Tale deformazione non entra nel cuore umano solo se esiste un profondo e faticoso lavoro ascetico, solo in chi si è dato tutto a Dio e ha chiuso le porte a vanità mondane. Viceversa, è possibilissimo che entri in chi, pur osservando formalmente delle leggi morali o liturgiche, decide di mantenere le porte della sua anima aperte alla frantumazione operata da un mondo che non vuole conoscere Dio. In queste cose non esistono "vie di mezzo": mi tengo un po' qui un po' lì. O si è da una parte o si è dall'altra: "un uomo non può servire due padroni".

Così, SACRO E PROFANO non devono essere visti come una definizione di parti diverse della realtà stabilite a priori da un'autorità religiosa o profana.

La stessa chiesa, come luogo di culto, è sacra perché rimanda ad un'interiorità umana che dev'ESSERE ovunque sacra.

Se questa interiorità non è ovunque sacra, anche la chiesa diviene, o prima o poi,

luogo di spettacolo, d'intrattenimento, di eventi extra ecclesiali, in barba ad ogni decreto di "sacralità" del luogo stabilito da eventuali autorità religiose. Perciò la divisione Sacro-Profano non può mai rientrare realmente e definitivamente nelle possibilità di un decreto o di un pronunciamento episcopale. Non può rientrare neppure in una normativa imposta rigorosamente da un papa. Non sarà la confidenza nella legge a salvare l'essenza del Cristianesimo!

"Sacro e Profano" sono entrambi presenti nel cuore dell'uomo che, nell'uso della sua libertà, si espone ed espone il mondo che lo circonda alla luce divina o meno. La luce divina ha bisogno, infatti, della carne umana per espandersi nel mondo. La non sempre chiara evidenza di queste cose continuerà a determinare soluzioni ingannevoli, tensioni, falsi problemi e situazioni contrapposte e irrisolte nell'Occidente cristiano.

In tal modo, ci sarà ancora qualcuno che, in nome della Bibbia, continuerà a definire questa divisione come "un'indebita interferenza del paganesimo nel Cristianesimo". Ma, alla base di quest'atteggiamento ancora assai diffuso nel mondo cattolico e protestante, c'è un'esaltazione eccessiva e indebita del "sola fide" e un ingannevole disprezzo dello sforzo umano, sforzo indispensabile per aprire sempre più il proprio cuore alla Grazia ovunque presente

NOTA

(1) Tratto dal sito: www.ildialogo.org (Sabato, 08 ottobre 2005)